

Prefazione

Tutte le storie di Roma sono storie di un impero. La sua ascesa al potere, il lungo periodo di pace e un declino persino piú lungo costituiscono, nel loro insieme, lo sfondo di ogni storia sui Romani. L'oggetto di questa indagine, tuttavia, è l'impero stesso. Come avvenne la sua espansione? Che cosa gli permise di andare oltre le sconfitte e di sfruttare al meglio le vittorie? Perché Roma ebbe successo mentre i suoi rivali fallirono? In che modo l'impero sopravvisse alle crisi, s'immerse in esse e fece seguire una durevole stabilità a delle caotiche campagne di conquista? In che modo l'impero riuscì a coordinare i grandi flussi di ricchezza e popolazioni dai quali dipendeva? In che modo si trasformò per affrontare nuovi bisogni e nuove minacce? Perché vacillò, recuperò l'equilibrio e poi, trascinato da una lunga catena di disfatte militari, indietreggiò ancora una volta fino al livello di città-stato? Quali circostanze e quali tecnologie resero possibile la creazione e la gestione di un impero, proprio in quel posto e a quel tempo? Quali istituzioni, consuetudini e convinzioni resero Roma adatta a quel ruolo? E in che modo la realtà dell'impero trasformò tutte quelle convinzioni, consuetudini e istituzioni con le quali era stato conquistato il mondo? Quale ruolo giocò la sorte nei suoi successi e nei suoi fallimenti?

Si estende per 1500 anni l'arco di tempo lungo il quale si passa da un gruppo di villaggi sparsi sulle rive del Tevere a una città medievale sul Bosforo, ormai nostalgica dell'antica gloria. Raccontare questa storia in un solo volume è forse un'impresa rischiosa, ma è stato anche esaltante. Forse la storia romana non è per noi piú importante di altre epoche passate, fra le molte cui possiamo rivolgere il nostro pensiero e che hanno modellato il nostro mondo. Ma da studente ho sentito l'attrazione per lo studio di qualcosa di tanto vasto, un'entità in grado di continuare a esistere per un arco spazio-temporale così esteso. Come è stato possibile realizzare un'impresa umana concepita su così larga scala? E come ha potuto qualcosa di umano durare così

a lungo? Le esperienze nel mondo odierno si susseguono a un ritmo straordinario. Le generazioni precedenti, fiduciose nella stabilità dei loro imperi e nella marcia inarrestabile del progresso, erano stregate dal declino e dalla caduta di Roma. Per noi è la longevità di Roma che fa presa sull'immaginazione. Il fascino che provo non è diminuito da quando ero studente. Persino ora il mondo romano a volte mi appare ancora come un recinto di sabbia nel quale posso giocare, oppure anche un enorme laboratorio storico nel quale può essere studiata ogni sorta di processi e di entità di lunga durata. Da questo punto di vista la storia romana è come l'astronomia: non si possono progettare e realizzare nuovi esperimenti; ma una vasta messe di fenomeni, lontani nel tempo e nello spazio, può essere osservata attraverso piccoli pacchetti di dati residui, e possono così essere ricostruite le forze e gli eventi catastrofici che hanno modellato l'universo osservabile. Come gli astronomi, gli storici dell'antichità cercano dei modelli di riferimento e provano a spiegarli. Questo libro è un tentativo di spiegare quelli che io ho osservato.

L'impero romano è un invito alla metafora. Gli antichi spesso usavano un'analogia di tipo biologico: ciascun impero o stato aveva la sua gioventù, la sua maturità e la sua vecchiaia. Uno storico moderno ha usato l'immagine del vampiro, vedendo l'impero come lo strumento per mezzo del quale i Romani succhiavano la linfa vitale di contadini e schiavi sul cui lavoro era fondato l'impero stesso. A me l'impero romano non sembra un'entità organica, a meno che non lo si voglia intendere come un'epidemia che si diffonde in una popolazione ospite nutrendosi delle energie degli infetti fino al proprio esaurimento. Analogie tratte dalle scienze naturali sembrano cogliere meglio il modello dell'impero. L'impero romano era come uno tsunami in grado di spostare una quantità sempre maggiore di acqua prima di frangersi. Oppure era come una valanga: all'inizio lenta, poi in progressiva accelerazione, trascinando con sé neve e rocce lungo il suo percorso, e poi di nuovo rallentata alla base del pendio. Entrambe le metafore colgono il senso di un modello grandioso, che ha un inizio lento, dispiega poi una sempre maggiore quantità di materia ed energia, e infine si dissolve. Questo modello – l'impero – si muove attraverso il tempo, e per un certo periodo esclude altri modelli, finché non si dissolve o non viene sostituito da altri grandi movimenti. L'impero cresce, non sempre senza ostacoli, esercita il suo dominio per un certo periodo, e poi si ripiega su se stesso. Un ex vicerettore di St Andrews ha ipotizzato che io pensi a ciò in termini di risonanza, nel senso di un graduale affermarsi di un modello di vibrazione attra-

verso una gran massa di persone e cose, che infine perde coerenza e si frammenta in modelli piú piccoli. Ciò sembra cogliere con precisione l'emergere di un ordine imperiale e il suo successivo dissolvimento. L'essenza di un impero è l'affermazione di un grande modello ai danni di quelli inferiori. Quel modello è, solitamente, meno equo e piú gerarchico di quanto l'ha preceduto. Nuovi livelli di complessità significano che alcuni ricchi diventano piú ricchi, alcuni poveri sono sottoposti a una disciplina piú aspra, sebbene la mobilità sociale che l'impero sollecita significhi che ci sono vincitori e sconfitti a ogni livello. Da un punto di vista materiale, il modello di impero comporta regolari movimenti di persone e di cose, nonché grandi flussi di tasse e di beni commerciali. Il riflesso di tali caratteristici movimenti è oggi testimoniato dalle tracce di strade e porti, lo scheletro fossilizzato un tempo rivestito dal molle tessuto umano dell'impero. Ho provato a portare l'attenzione anche sul tessuto «duro». Ma uno dei piaceri della storia romana è la possibilità di sentire le voci di tanti degli attori in essa coinvolti. Ho tentato di cogliere e riportare anche la loro percezione dell'impero.

Scrivendo questo libro ho provato a tenere a mente l'idea che l'impero è frutto di un'evoluzione attraverso il tempo, non un insieme immutabile di istituzioni. Alla fine della mia storia, a Bisanzio, tutto è cambiato. I Romani non parlano piú latino ma greco, la capitale ora è in quella che un tempo era stata una *provincia*, e i barbari sono al potere nella vecchia Roma. Ci sono un nuovo dio, nuove tradizioni, un nuovo senso del proprio passato e del proprio futuro. Un mondo di città è diventato (di nuovo) il mondo governato da una singola città. Istanbul, in ultima analisi, deriva il suo nome dall'espressione greco-medievale *eis ten Polin*, «nella Città». Eppure è ancora Roma.

Nonostante ciò, alcune istituzioni furono, per lunghi periodi, assolutamente fondamentali per la lunga storia dell'impero, e il mondo sul quale il potere romano si dispiegò, per poi contrarsi, fu sotto molti aspetti stabile. Ho provato a cogliere questa combinazione di un'evoluzione costante con una stabilità strutturale duratura, alternando capitoli in cui il racconto storico procede ad altri che mi permettono di fare un momentaneo passo indietro – come se il tempo fosse sospeso – e di segnalare qualcosa che ha un significato durevole. I lettori piú attenti noteranno, come ho fatto io, che questa distinzione non regge per niente. Ma ogni tanto gli storici devono fare delle concessioni al materiale di cui dispongono. Un'altra concessione al mio materiale sono le tavole cronologiche che precedono ogni capitolo narrativo: il viaggio dei Romani è stato tanto complesso quanto lungo e, una volta

preso posto sul sedile del passeggero, a volte può essere utile disporre di questa cartina stradale sui generis.

Un'ispirazione può venire dalle metafore; un'altra dal confronto. Questo libro non è un tentativo sistematico di storia comparata, che metta a confronto Roma con altri imperi antichi (o moderni). Il confronto è un metodo interessante, ma straordinariamente difficile, viste le nostre lacune nella conoscenza degli imperi antichi, alle quali si aggiunge l'inconveniente che tali lacune possono non essere le stesse da un impero all'altro. Ma le mie argomentazioni tengono conto della riflessione su altri imperi; a volte provano a individuare una tendenza generale, più spesso tentano di cogliere ciò che è insolito o addirittura unico nel caso dei Romani. Le letture vaste e approfondite sono importanti, ma sono ben conscio di quanto io abbia imparato partecipando a conferenze e convegni nei quali esperti di altre discipline hanno generosamente condiviso le loro conoscenze. Fra le tante occasioni di questo tipo, desidero segnalare una conferenza finanziata dalla Wenner-Gren Foundation e organizzata da Susan Alcock, Terry D'Altroy, Kathy Morrison e Carla Sinopoli a Las Mijas nel 1997, occasione che per prima mi suggerì l'idea di questo progetto; né posso dimenticare l'intera serie di workshop dedicati a uno studio comparato degli imperi («Tributary Empires Compared»), organizzati con straordinaria energia da Peter Fibiger Bang, finanziata dal Fondo scientifico dell'Unione Europea attraverso l'Azione A36 del programma COST.

La mia possibilità di comprendere dipende, naturalmente, anche dalle ricerche di tanti altri studiosi di Roma antica. È impossibile ringraziare direttamente tutti coloro i cui lavori sono stati per me fonti d'ispirazione o guide fondamentali, oppure entrambe le cose. Questo libro non è una storia di Roma a tutto tondo, ma una ricerca sul tema dell'impero. Tuttavia, l'impero è un capitolo così importante nella storia di Roma che, per scriverne, ho dovuto attingere a una vasta bibliografia. Nelle note e nelle letture di approfondimento ho provato a indicare almeno alcuni lavori dei quali sono debitore, privilegiando soprattutto la produzione più recente sull'argomento, dal momento che oggi disponiamo di buone sintesi dell'erudizione del passato e che la ricerca sta facendo progressi davvero rapidi in questo campo. Gran parte di questo libro è stata scritta a St Andrews durante un periodo di congedo generosamente finanziato dal Leverhulme Trust. Ma alcune parti sono state composte presso l'Unicamp, a San Paolo del Brasile, dove sono stato visiting professor nei primi mesi del 2011 su invito di Pedro Paulo Funari. La prima bozza è stata completata più

tardi nello stesso anno al Max-Weber-Kolleg dell'Università di Erfurt, dove sono stato ospite (ancora una volta) di Jörg Rüpke.

Molti altri hanno contribuito a rendere possibile la realizzazione di questo libro. I miei ringraziamenti vanno in special modo alla mia agente Georgina Capel, per gli incoraggiamenti e non solo; a Stefan Vranka e Matthew Cotton della Oxford University Press per la loro pazienza, i consigli e l'entusiasmo; di nuovo a Stefan, e con lui a Nate Rosenstein, per i commenti dettagliati a una prima bozza che mi ha salvaguardato da molti errori e ha reso questo libro molto più leggibile; a Emma Barber, Emmanuelle Peri e Jackie Pritchard di Oxford, per il loro aiuto in varie fasi della produzione; alla mia famiglia, per la pazienza e per avermi tenuto in contatto con la realtà. Questo non è, ovviamente, il mio primo tentativo di spiegare i modelli più ampi che stanno dietro la storia imperiale di Roma. La lettura e lo studio sono importanti, ma ogni insegnante è consapevole che la padronanza di un argomento è dimostrata dalla capacità o meno di spiegare un'idea a qualcun altro. Gli storici di professione, di solito, mettono alla prova le loro ipotesi di lavoro e le loro lezioni di fronte ai colleghi; ma noi siamo già fin troppo edotti sull'argomento, e spesso ci dimostriamo ascoltatori e critici troppo indulgenti. Devo le mie capacità di esposizione a generazioni di studenti che si sono succedute a Cambridge e Leicester, Oxford e St Andrews. Per tale ragione, questo libro è dedicato a loro, con profonda gratitudine.

GREG WOOLF